

*L'intervista*

## Fosti (Cariplo) “Così combattiamo le nuove povertà”

di **Francesco Manacorda**  
● a pagina 3

Progetti contro la povertà materiale, ma anche per ridurre quelle differenze di istruzione e culturali che la pandemia rischia di acuire. Giovanni Fosti, presidente di Fondazione Cariplo, che quest'anno erogherà 150 milioni in attività filantropiche, spiega che non basta offrire iniziative, ma bisogna portarle vicino alle persone. Per la scuola «2.500 studenti delle università lombarde faranno da tutor a ragazzi più giovani con difficoltà»

*L'intervista al presidente di Fondazione Cariplo*

# Giovanni Fosti

## “Daremo 2.500 tutor ai ragazzi in crisi”

di **Francesco Manacorda**

«Reagire non basta, bisogna agire in modo proattivo, portare gli interventi a chi spesso non riuscirebbe a raggiungerli da solo». Nella tempesta della pandemia affiorano povertà meno evidenti, ma altrettanto pericolose, rispetto a quelle che ci colpiscono in faccia. Dalla povertà alimentare di quei bambini che anche nella civilissima Lombardia hanno visto peggiorare la loro dieta

quando le mense scolastiche sono state chiuse, alla povertà educativa che la serrata delle aule e la didattica a distanza fanno aumentare.

«Per questo – spiega il presidente di Fondazione Cariplo Giovanni Fosti, 8 miliardi di patrimonio, 150 milioni di erogazioni per attività filantropiche programmate nel 2022 – non serve solo una logica riparativa. Certo, dove c'è un danno si interviene, ma bisogna fare anche un intervento

costruttivo». Un intervento che ad esempio, proprio per quel che riguarda la povertà educativa, «si apre anche ai giovani, che invece di essere destinatari diventano protagonisti, capiscono che non si guarda solo al proprio futuro, ma anche al futuro di chi viene dopo».

**Di che cosa si tratta, in concreto?**

«Nel 2020 abbiamo lanciato con Bocconi, Bicocca e Statale un programma di tutoraggio online da

parte di studenti universitari, appositamente formati, verso ragazzi delle scuole secondarie che sono in difficoltà dal punto di vista dell'apprendimento o delle condizioni economiche e socioculturali. Adesso estenderemo questo programma, che si chiama Top Cariplo, all'intero territorio lombardo, con la collaborazione di tutte le università e l'obiettivo di arrivare ad avere 2.500 studenti universitari che facciano da tutor».

#### Quali altri bisogni con la pandemia?

«Ad esempio quello di cultura. Durante la fase più dura, con il Piccolo, abbiamo portato il teatro nei quartieri. Adesso, oltre al progetto su una rete diffusa della lettura e alla promozione della lettura, che già abbiamo, stiamo studiando altri interventi. E poi è emersa come istanza su cui lavorare il disagio degli adolescenti. Non abbiamo ancora un bando, ma abbiamo già deciso di mettere in campo 2,5 milioni di euro per il benessere emotivo e relazionale dei giovani».

#### Ma prima delle rose della cultura e dell'istruzione non ci vuole il pane?

«Questa, fatta proprio alla Fondazione Cariplo, sarebbe

un'osservazione ingenerosa. È ovvio che con la famiglia di un bambino in condizioni di povertà alimentare è inutile andare a discutere di povertà educativa. Ma dappertutto nel mondo, anche nei luoghi più poveri la cosa che più conta è l'istruzione. Se a quel bambino che è in condizione di povertà oggi vogliamo dare condizioni per uscirne possiamo puntare solo su quello strumento. Detto questo, anche sul contrasto alla povertà materiale la Fondazione si

muove da molto tempo e con molto impegno. Penso ai fondi territoriali per il contrasto alla povertà, attivati con le Fondazioni di comunità, al progetto Qu.Bi, contro la povertà minorile, che opera in 25 quartieri

milanesi con Comune, Banco Alimentare e Caritas Ambrosiana, agli hub di quartiere contro lo spreco alimentare che nel 2020 hanno consentito di recuperare l'equivalente di 150.000 pasti».

#### La pandemia rischia di strappare rapporti e territori. Come si ricuce?

«È vero, si rischia di costruire microcomunità difensivo-aggressive invece di comunità che cercano di produrre valore e sviluppo. Anche qui l'idea per contrastare questi rischi è quella di fare rete. Mi riferisco a esperienze come quella della Città Intorno, che crea dei punti di comunità attorno ai quali si possono aggregare energie e iniziative e che danno un'identità a una zona, magari attirando anche persone da altre aree. Il primo punto di questo genere funziona al Corvetto, un altro lo abbiamo appena aperto al quartiere Adriano ed entro fine anno ne arriverà uno al Trotter».

#### Lei insiste sul fatto che le opportunità non basta offrirle, ma bisogna portarle a chi ne ha bisogno. Perché?

«Sul territorio c'è una distribuzione di capacità e possibilità che non è equa: quindi se ci si limita a mettere in campo delle opportunità finisce per approfittarne in modo maggiore chi è già più forte, chi ha capacità di arrivarci. E in questo modo le disuguaglianze rischiano di ampliarsi. Per questo bisogna andare a coltivare anche terreni in cui forse non si è creduto abbastanza. E non si tratta solo di Welfare, ma anche di

opportunità culturali, di spazi, di possibilità».

#### Anche la casa, a Milano, è uno dei grandi elementi di disuguaglianza.

«Per la Fondazione la risposta data a questo problema con il social housing è un elemento quasi identitario, specie grazie all'intuizione e alla tenacia di Giuseppe Guzzetti. Il social housing funziona con due motori: uno è quello finanziario, necessario e che presuppone rigore nei conti; l'altro è quello di comunità, che consente di dare autonomia abitativa a persone con una fragilità in più e allo stesso tempo di dare un'offerta di casa anche a quelle persone che non possono rivolgersi all'edilizia pubblica, ma non hanno nemmeno risorse sufficienti per andare sul mercato libero».

#### Quasi un quarto del vostro patrimonio è investito in Intesa-Sanpaolo, di cui siete primo socio. È soddisfatto dei risultati della banca?

«I numeri parlano da soli. Il management guidato da Carlo Messina ha saputo interpretare molto bene i passaggi in corso e sono convinto che saprà farlo allo stesso modo anche in futuro. E non si tratta solo di numeri, di valori economici, ma anche del modo in cui questa banca interpreta la sua responsabilità sociale. Un conto è fare i soldi prima e un po' di beneficenza dopo; un'altra cosa è avere un modello di business, che segua delle precise linee e agisca in modo responsabile e nel far questo generi anche risultati economici. Come azionista lo trovo cruciale, mi aspetto che si continui ad andare in questa direzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



—“—

*Studenti universitari per aiutare i giovani delle superiori contro la povertà educativa: estendiamo il piano a tutta la Lombardia*



*Gli aiuti, gli hub di quartiere, l'housing sociale. Ma reagire al danno non basta: servono anche interventi costruttivi*

—”—



▲ I punti di comunità “La città intorno” Il primo esempio inaugurato due anni fa nel mercato del Corvetto. A sinistra, Giovanni Fosti